

XIV. 775-2

Marmilia  
Gatti

RACCONTI  
VOM



140



*La  
stella  
sul  
pino*

## RACCONTI VOM

- M. DANTI - Un grappolo di stelle  
M. GATTI - La stella sul pino . .  
AFER - Voci della selva . . . .  
D. MILANI - Il pellegrino della steppa  
A. POLI - I gigantoni . . . . .  
M. LANCIOTTI - Gente da poco!

## LIBRERIA CEM

- G. FANCIULLI - Olka, figlio di Dio  
G. FANCIULLI - Tra le lance dei  
Galla . . . . .  
L. UBOLDI - Il saggio del Gran  
Ponente . . . . .  
M. PATRIZI - I viaggi di Abuna  
Messias . . . . .  
V. GAZZEI - BARBETTI - La casa  
dalle cento porte . .  
G. BERNARDI - Il gran giorno .  
BARBERO - Cuori d'altre terre .  
V. BILONI - Sul Nilo bianco . .  
CROYDIS - Padre Damiano . .

# C O L L A N E C. E. M

---

## R A C C O N T I V O M

MARMILIA GATTI

# LA STELLA SUL PINO

Il presente volumetto contiene i due racconti:

- La Stella sul pino.
- Nella Cina eroica.

---

ISTITUTO SAVERIANO MISSIONI ESTERE - PARMA

Una stella scende dal suo trono azzurro  
per indicare il luogo ove un Missionario stava  
morendo.

Tutto un cielo di stelle piove la sua luce  
d'oro sul corpo trafitto di un piccolo eroe.

Due commoventi racconti la cui intima trama  
si è avverata tante volte nelle lontane terre  
di missione, ove il Missionario è scortato dagli  
Angeli del Signore, mentre sul suo passaggio fiorisce l'eroismo.



## La Stella sul pino

La stanchezza aveva assalito, invincibile, il missionario.

Aveva raggiunto, con le carni straziate da un tormento folle, le soglie del bosco. Oltre non poteva andare; l'immenso deserto bianco era troppo spaventevole. I suoi cani erano morti, la sua slitta aveva dovuto lasciarla nella foresta. Non restava che coricarsi e aspettare la morte.

Scelse i piedi di un vecchio altissimo pino e si accoccolò con le mani in croce sulla Croce che aveva sul petto.

E così, aspettando, sognò di quand'era ragazzo.

\* \* \*

Qualche volta si metteva nell'angolo del cortile ove non batteva mai il sole e là stava, accoccolato su due pietre, con gli occhi che seguivano i raggi obliqui del sole dietro a un pino. Era un pino vecchio e solitario che sorgeva nel mezzo del giardino accanto, oltre il muro del cortile. Visto dal suo cantuccio, sembrava imponente e maestoso; ma una volta che volle vederlo da vicino restò male: era spezzato da far pietà; solo conservava un po' di fronde verdi verso la cima: quel tanto che poteva bastare a rallegrare la vista di chi lo vedeva spuntare di sopra ai tetti.

A lui ragazzo aveva fatto tanta pena e una strana commozione lo aveva afferrato alla gola.

Osservava, tra il perdersi dei raggi obliqui e rossi del tramonto, il muoversi irrequieto dei passerii che si smarrivano tra quelle brevi fronde, rincorrendosi, gridando, nascondendosi come ragazzi in festa, quasi si trovassero tra le verdi fronde di una foresta intera. Poi, adagio adagio, si faceva sera ed alta sopra il pino spuntava una stella.

Egli allora la aveva chiamata la stella del pino. E nelle sere nuvolose, se non la ritrovava, si sentiva triste. Triste per sè e per il pino, cui pure doveva recare malinconia la mancanza di quella fine-

strella d'oro che vegliava sul riposo degli uccelli e delle cose.

Ma chissà perchè pensava queste cose ora, tanto lontano era ormai quel tempo, forse non esisteva più quel pino, forse nessuno guardava più alla stella.

Ora non era più il ragazzo che sognava accoccolato su due pietre nell'angolo di un cortile; era un uomo che moriva, con gli occhi divorati dalla febbre, in una immensità di neve.

Si passava la mano sulla barba nera tutta scintillante di ghiaccioli ai lati della bocca. Si trovava la croce sotto la pelliccia che non bastava più a scaldarlo.

Quand'era laggiù, sotto al pino di casa sua, aveva sognato spesso di morire per una causa grande ed ecco ora moriva ai piedi di quel vecchio pino altissimo che gli ricordava la sua terra, il suo paese, il suo cortile.

Chissà se qualcuno dei suoi lo avrebbe, in seguito, ritrovato? Chissà se sarebbero riusciti a riportare il suo corpo stanco a riposare tra i suoi cristiani?

Oltre il deserto di neve, intanto, una figura nera, con un balzo, scavalcò un abisso. Fu, di ghiaccio in ghiaccio, sempre più su, con le mani alzate a riparare gli occhi dal riverbero delle nevi, per guardare più lontano.

Vicino urlavano le cascate del grande fiume; le mille gocce spumeggianti balzavano sulla pelliccia del selvaggio e subito si trasformavano in piccoli cristalli scintillanti.

Di balza in balza, con i piedi avvolti nei mocassini silenziosi e tiepidi egli si spingeva sempre più in alto. Quel biancore immoto, ostile, infinito, era rotto solo tutto intorno da un gran cerchio nerastro; erano gli alberi della sconfinata foresta artica.

Là forse si trovava il padre.

Ma dove, mio Dio, dove? Da qual parte dirigersi per ritrovarlo?

Le tenebre già scendevano. Fra poco, però, una luna immensa e bianca avrebbe avvolto di malia la solitudine di neve.

La grande figura ardita, immota sul ghiaccio terso come cristallo, si stagliava contro il cielo, tutto trepido nell'attesa del miracolo lunare.

L'urlo delle cateratte gli metteva nel cuore un terrore ignoto. Si voltò; più giù c'erano i suoi cani e la sua slitta. Le bestie avevano scavato una buca nella neve e certo osservavano da laggiù, con gli occhi ardenti come piccole fiaccole nella notte, ogni mossa del padrone.

La luna si annunciò con una luce leggera dilagante, come quella che si spande da un velo di seta dietro cui brilla un lampadario immenso. Poi, d'un tratto, balzò nel cielo, grande, immensa, limpida e la sua luce fredda e tersa allagò i mille cristalli della neve, gli specchi delle balze ghiacciate, lungo il fiume; e le goccioline scintillanti delle cascate parvero scintille di uno strano fuoco pallido.

Oh! miracolo! Laggiù, alto sopra la cerchia immobile della foresta, spiccava un albero gigantesco,



certo un pino secolare. E su, su, sospesa nell'infinito mare di luce pallida, un stella, unica, nel chiarore della luna.

Il selvaggio alzò le braccia in atto di stupore e di ringraziamento.

— Oh! io rammento! Dio dei Visipallidi, Dio dei poveri selvaggi delle nevi, grazie: io ricordo!

Scese per le balze, coi mocassini che sfioravano

le pareti lisce, sorvolavano gli abissi, volavano tra le spumeggianti cataratte.

Fu dai suoi cani. Aggirò l'ostacolo dei blocchi di ghiaccio, ritrovò il deserto liscio e pallido e andò, andò, andò, con l'anima tesa, con lo sguardo incantato su quel pino immenso, su quella stella unica, senza palpiti, miracolosa. Le braccia che tenevano le redini dei cani erano tese come corde di arco; i cani guizzavano sulla neve con la rapidità del vento.

Avanti, avanti, miei fedeli. Avanti, avanti, miei compagni. Avanti, sempre più forte....

La cerchia degli alberi si avvicinava, si avvicinava.

— Forza, forza.... — e il respiro del selvaggio era ansimante; i cani pareva mandassero scintille dagli occhi.

— Forza, ci siamo, amici, forza....

L'urlo delle cataratte non si udiva più così pauroso; ora pareva una musica leggera, quasi una ninnananna.

— Padre.... Padre.... Padre!

I cani si erano gettati a terra, consumati dalla fatica della corsa. Il selvaggio era balzato dalla slitta ancora in moto, aveva ritrovato il vecchio pino altissimo e giù, ai suoi piedi, una macchia oscura.

— Padre, Padre!....

— Oh figlio, figlio mio!

— Coraggio, Padre, son venuto; non morrai.... co-

raggio! — La voce del selvaggio si rompeva in singhiozzi.

— Come, come hai fatto, figlio mio, a ritrovarmi? sussurrava il missionario cui pareva di sentirsi passare una fiammata nelle vene.

— Tu mi hai narrato, Padre, di quando eri bimbo.... del pino; ti rammenti?

— Oh miracolo di Dio! Oh sì! la stella sopra il pino!

— Sì, sì, Padre, ed io l'ho vista!

La luna immota, senza volto, stava incantata ad ascoltare.



## Nella Cina eroica

Il ragazzo passò, strisciando, lungo il muro scrostato della casa, sempre guardandosi sospettosamente intorno. Balzò nel cortiletto e respirò di sollievo. Picchiò i tre colpi di riconoscimento ad una porticina socchiusa ed entrò:

— Presto, sussurrò; entro stanotte raggiungete il rifugio del monte; gravissimo pericolo.

— E il Padre? — domandarono in modo appena percettibile le persone riunite nella stanzetta.

— In salvo.

— Dio sia lodato.

Poi, silenziosamente e furtivamente, così come era venuto, il ragazzo se ne andò. Ogni tanto imboccava un cortile sudicio, una stradetta buia, una piazza ingombra di venditori. Si avvicinava con quel suo fare biricchino e impertinente a persone che sembravano non conoscerlo e sussurrava l'ordine del Padre.

— Subito, al rifugio della roccia. Pericolo.

Era quello un ragazzone cinese. Prima di essere battezzato si chiamava Fior di prato, e anche ora,

dopo il battesimo, tutti lo conoscevano per quel nome. Vestiva alla cinese, era vivacissimo e furbo. Il Padre se ne serviva per i messaggi segreti ai cristiani. Un ragazzo passa assai spesso inosservato.

Quel giorno il Padre era venuto a conoscenza che il mandarino doveva cominciare, l'indomani, una persecuzione per catturare tutti i cristiani, sospetti di complottare contro il governo.

Era dunque urgente far sapere a tutti i suoi figliuoli che il pericolo era gravissimo e che era necessario, nella notte, abbandonare le proprie case, non andare alla chiesa, e raggiungere, nascostamente, il rifugio già da tempo preparato dal Missionario in mezzo alle rocce. L'unico che poteva svolgere senza dare sospetti la segreta missione, era Fior di Prato. Il Padre gli aveva detto:

— Va, dunque, Fior di Prato; sii prudente e rapido. Entro la notte tutti devono sapere. Al tramonto verrai anche tu lassù.

Con Fior di Prato bastavano poche parole. Capiva a volo.

Sapeva con quale prudenza doveva agire. Guai se lo avessero seguito. Ogni volto poteva essere quello di una spia o di un nemico. Di strada in strada, vagò tutto il giorno. Al tramonto aveva i nervi tesi fino allo spasimo e tutte le membra gli dolevano per la fatica. Ma finalmente aveva finito.

Il sole moriva a poco a poco, nascondendo nel buio dei vicoli stretti la figurina agile di Fior di Prato.

Ma, ad una svolta, quando già stava per abbandonare la città per avviarsi ai sentieri della montagna, ebbe la sensazione di essere pedinato. Si volse di scatto. Fece appena in tempo a scorgere un'ombra più nera dell'ombra che scendeva, sguisciare in un portone socchiuso.

Indispettito, deviò il suo cammino; riprese a girellare indifferentemente tra i vicoli e le piazzette buie; ma sempre alle sue spalle udiva quel fruscio appena percettibile, vedeva quell'ombra scivolare nascostamente. Non c'era più dubbio: qualcuno che lo aveva riconosciuto lo seguiva. Ormai non restava che una via di scampo; uscire con decisione dalla città, avviarsi alla campagna, raggiungere i monti.

Là, ogni tana gli era famigliare, ogni grotta poteva sottrarlo all'inseguitore. Ma, trascinando il nemico fuori della città, gli avrebbe anche permesso di osservare lo strano passaggio di ombre silenziose e guardinghe che si avviavano nascostamente al rifugio del Padre. Avrebbe dunque salvato se stesso condannando i fratelli fiduciosi?

Oh! no, Fior di Prato: questo mai!

Avrebbe piuttosto girato fino all'alba, fino a quando il suo sconosciuto inseguitore glielo avrebbe permesso.

Abbandonò le viuzze della periferia, si tuffò nel movimento del centro, passò sotto i fanali dei crocicchi, si nascose nei cortili ingombri e sempre l'ombra silenziosa gli era alle spalle. Entrava negli sgesti cortili, frugava nelle tenebre con due occhi scin-

tillanti come quelli della tigre.

Era evidente che lo sconosciuto voleva scoprire, attraverso il ragazzo, il rifugio dei cristiani.

— Signore, dove riparerò questa notte? — si chiedeva angosciato Fior di Prato. Le gambe non lo reggevano più; tutto il suo corpo domandava riposo.

— Dio buono, aiutami Tu!

Il fruscio si fece, ad un tratto, più distinto. Divenne un passo leggero e rapido alle sue spalle.

Sono perduto! — Pensò il ragazzo e fece in tempo a mormorare, guardando il cielo tutto ardente di stelle:

— Oh! Signore, per i miei fratelli e per il Padre, sia fatta la Tua volontà.

Una mano gli si appoggiò sulla spalla. Gli si affonnarono le unghie nella carne. Tutti i muscoli gli dolorarono per la stretta.

Un volto diabolico e sogghignante si posò su di lui. Non c'era più nulla da fare; lo avevano riconosciuto.

— Ebbene, sì, son cristiano!

Il suo grido squillò nella notte serena e silenziosa, scintillò negli angoli bui come una fiammata, vibrò nell'aria immota e fu come se una sferzata avesse percossa l'assalitore. Il suo corpo ebbe un fremito, si contorse, si raddrizzò, ma l'artiglio alla spalla del ragazzo acuì la sua stretta.

— Cane! Cane, sei cristiano, dunque?

— Sì, è ed il mio orgoglio e la mia forza, l'essere cristiano.

— Parla, dunque. Dove vanno stanotte? Dove vanno a nascondersi? — urlò l'omicciattolo all'orecchio del fanciullo, mentre l'altra mano si alzava, facendo balenare alla luce delle stelle la lama di un pugnale.

— I miei fratelli sono guidati da Dio e tu non saprai mai dove!

Il corpo del bimbo si raddrizzò, le sue ossa scricchiolarono sotto la spalla. Ma il suo sguardo era fiero e diritto. Pareva che tutte le stelle di quella notte tragica vi si specchiassero.

— Bada! — il pugnale gli sfiorò la guancia. Un rivolo di sangue gli scese sul collo.

— Non parlo!

— Non gridare, cane!

— Dio ti vede, ricordalo!

— Cosa importa a me del tuo Dio? Parla, ti ho detto.

— No!

— Vigliacco... — E un secondo colpo di pugnale lo colpì sul volto.

Fior di Prato sentì la punta gelida della lama affondarsi nelle carni. Un fiotto caldo di sangue gli inondò il viso.

— Parla dunque o ti ammazzo così a poco a poco!

— Fa ciò che vuoi, fratello. Io non parlerò mai.

La voce del ragazzo era un poco fioca. Le forze cominciavano a lasciarlo, lo sguardo era ancora fiero e brillante.



— Parla traditore, parla vigliacco, parla... parla... Apri la tua bocca infame.

Stremato. Fior di Prato cedette sotto il peso di quella morsa di acciaio che gli premeva la spalla e cadde a terra

Sopra di lui, una luminosità di stelle piangeva lacrime d'oro.

Fior di Prato vedeva il cammino nascosto nella roccia, la fila di ombre silenziose, la grotta mascherata dai cespugli e il padre, il suo padre Missionario, che frugava nelle tenebre per cercare fra tutti il suo più caro, il suo più atteso: per cercare Fior di Prato.

Le stelle si allargavano, a poco a poco, diventavano finestre spalancate sul fragore dell'infinito.

— Fratello... ti perdono!... — Poi un grido: — Padre!...

Poi più nulla.

Rimase con gli occhi aperti, così, col sangue che gli si andava raggrumando sopra il volto, a guardare gli angeli.

L'ombra sgusciante dell'assassino gettò allora il pugnale, che rimbalzò squillante sul selciato, poi andò fuggendo nella notte, perseguitato da quel grido:

— Fratello, io ti perdono!

XIV. 1775-2

## LETTURE MISSIONARIE

Bonardi - LA COMPAGNIA DEL FILO D'ORO - *Interessanti racconti della Cina lontana* . . . . . L. 150

Danieli S. - ANDIAMO INSIEME - *Libro di letture missionarie per ragazzi*.  
Illustrato . . . . . L. 200

Di Martino - LA CASA DELLE BIMBE CIALIE - *Bozzetti della Santa Infanzia Cinese*. Illustrato. (2.a ediz.) L. 100

Felici - L'ASCIALO ANDARE - *Il romanzo vero di una Vocazione*. (3.a ediz.) L. 250

Garbero - NEL PAESE DELLE GIUGGIOLE - *Gustoso libro di ricordi di un missionario in Cina* . . . . . L. 200

Volta - IL LANTERNINO NELLA NOTTE - *Commovente racconto di due fanciulli che partono per le missioni*.  
Illustrato . . . . . L. 200

Volta - LA SEMINATA - *Novelle Missionarie illustrate* . . . . . L. 200

Gatti - I PATTINI D'ORO - *Giovinanza di Padre Damiano, Apostolo dei lebbrosi* . . . . . L. 200

Toscano - TRA I CACCIATORI DI TESTE - *Storia emozionante di Don Angelo Ronby, missionario Salesiano, morto giovanissimo tra i Kivari dell'Ecuador* . . . . . L. 200

## LE NOSTRE RIVISTE MISSIONARIE

---

### *Fede e Civiltà*

Rivista bimestrale di divulgazione culturale missionaria, organo provvisorio del Movimento Missionario Classi Colte. La più informata e seria delle pubblicazioni Missionarie italiane.

### *Didattica Missionaria*

Organo mensile del Centro Educazione Missionaria (CEM) per gli insegnanti. Viene inviata a chi dà la propria adesione al CEM inviando una libera offerta.

### *Voci d'Oltre Mare*

Giornalino quindicinale missionario per ragazzi, riccamente illustrato con racconti, romanzi, cineromanzi.

Chiedete saggio delle nostre riviste, rivolgendovi a:

CENTRO EDUCAZIONE MISSIONARIA

ISTITUTO SAVERIANO MISSIONI ESTERE - PARMA